

Amoris Laetitia

Uno sguardo speciale sulla famiglia

Ciò che caratterizza *l'Amoris Laetitia* è, innanzitutto, la sua visione dell'amore coniugale e familiare: esso è GIOIA. Il matrimonio e la famiglia sono luoghi e fonte di GIOIA e non di una gioia di superficie, ma profonda e carica di senso come è quella contenuta nel vangelo stesso: *“la famiglia è davvero una buona notizia»* (AL 3).

E se nella tradizione cattolica pre-conciliare la famiglia veniva considerata un'esperienza umana per sua natura profana e bisognosa di essere conchiusa in rigide norme di comportamento, affinché potesse con-sacrarsi, il respiro dell'AL è aperto e introduce alla ricchezza del matrimonio come “giubilo” per la Chiesa, senza anteporre alcuna condizione, ma definendo semplicemente ragione di felicità *“l'amore che si vive nelle famiglie”* (AL 1). Un approccio a dir poco positivo! Nella babele culturale, sociale, morale in cui vive oggi l'Occidente, dichiarare che l'amore è gioia è già una rivoluzione. Ma lo è anche nella dottrina e nella prassi della Chiesa dove per secoli l'amore (umano) veniva considerato un amore minore rispetto a quello spirituale, libero e puro dalla carne. L'amore umano – nel matrimonio e nei tanti legami familiari di sangue e di affetti – è stato a lungo un luogo di sospetto e di timore per le mille derive in cui poteva invischiare e far perdere l'anima, fino a comprometterne la salvezza. Il matrimonio, insomma, restava per secoli un *“remedium concupiscentiae”*, secondo l'adagio paolino, sino al Codice di Diritto Canonico del 1983¹.

Per anni interminabili l'anima veniva, infatti, nell'etica cristiana, separata dal corpo, anzi, addirittura contrapposta ad esso, in quanto mossa da fini diversi: la comunione con Dio quella, il piacere istintivo, questo. La scelta si poneva come fatale: la rinuncia agli amori del corpo segnava una via agevolata alla vita (eterna) dell'anima; viceversa, la soddisfazione dei desideri del corpo sarebbe stata un'estasi profana e avventizia, presto perduta nell'ingannevole brevità della vita terrena. Rispetto a questo “quadro” antropo-teologico la novità è davvero grande: l'amore (umano) è gioia, la coppia è gioia, la famiglia è puro “Vangelo”: buona novella, notizia di felicità! Quanto equivale a dire: la coppia è la sostanza stessa del Signore Gesù, dato che per “Vangelo” si intende proprio il mistero della salvezza portata dal Cristo e il Regno di Dio che è già in questo mondo. Per questa ragione il Papa invita tutti a prendersi: *“cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità»* (AL 7). L'opportunità, appunto, del Vangelo! Chi non resterebbe incuriosito e intrigato da un simile *incipit*?

Il desiderio di famiglia

Un altro elemento gioioso viene subito aggiunto all'inizio dell'AL: *“Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani”*. Davvero i giovani hanno

¹ L'attuale Codice sostituisce il [Codice Piano Benedettino](#) del 1917.

desiderio di famiglia, nonostante la grande crisi del matrimonio? E, soprattutto, cos'è la famiglia nella cultura occidentale dei nostri anni?

La famiglia sul tappeto (AL 1-7)

Dinanzi ad una realtà così nuova, complessa e suscettibile di continui, talvolta radicali mutamenti, l'AL fa una scelta precisa: piuttosto di iniziare contrapponendo ad essa realtà la dottrina teologica e morale ed i canoni dogmatici tradizionali della fede cristiana, si impegna a prenderne piena consapevolezza, decidendo di: *“porre sul tappeto la situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia”* (AL 2). Proprio qui sta la “rivoluzione copernicana” dell'Esortazione che esprime quanto sia accaduto all'interno dei due Sinodi sulla famiglia: lo sguardo attento all'esperienza attuale del matrimonio e delle famiglie. Questa diventa la prima “scuola” per la Chiesa, chiamata, prima di tutto, a conoscere ed amare la famiglia reale e non a reclamare od imporre una famiglia ideale, astratta e fuori dalla storia. Le riflessioni sviluppate dai Padri Sinodali si pongono, pertanto, come veri e propri atti di carità e di condivisione nei confronti delle famiglie nella loro vita concreta, le loro contraddizioni, i limiti dei loro cammini e dei loro orizzonti.

Un atteggiamento estremamente serio e la volontà di offrire un sostegno nobile e degno della Sapienza (biblica/teologica/morale/dogmatica) cristiana anima l'impegno dei teologi e dei pastori, i quali sono invitati a sfuggire alle opposte derive che: *“vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche”* (AL 2).

“La complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza.” (AL 2).

Una teologia fraterna ed umile, rispettosa e fiduciosa nell'umanità e nelle sue maturazioni, attenta alle diverse situazioni ed ansiosa di poter parlare davvero alle coppie ed alle famiglie, di intrecciare dialoghi fecondi e promuovere nella libertà e nella consapevolezza i valori morali, culturali e spirituali. Cosicché la dottrina non sia “vana” e la pastorale non si riduca in un esercizio sterile ed autoreferenziale. Francesco si mostra felice e soddisfatto dei risultati dei due Sinodi che hanno dato prova di un effettivo spirito di apertura ed ascolto:

“Devo dire che il cammino sinodale ha portato in sé una grande bellezza e ha offerto molta luce. Ringrazio per i tanti contributi che mi hanno aiutato a considerare i problemi delle famiglie del mondo in tutta la loro ampiezza” (AL 4).

Pensieri in cantiere

“Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi,

ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (AL 3).

Abstract Loreto 2 Giugno

Rosanna Virgili